

Un'Ucraina ancora divisa ma con alcuni dati politici definiti

- 28/02/2010 Prospettiva Marxista -

Si è conclusa in Ucraina la tornata elettorale per le elezioni presidenziali. Il risultato elettorale è scaturito da una aspra lotta politica interna che ha sicuramente origini ben lontane. Ma, puntando l'attenzione sugli ultimi anni della politica ucraina, è interessante osservare come siano mutate in un quinquennio alcune figure e dinamiche dello scenario politico. Viktor Yanukovich, se pur con un risultato risicato, è il vincitore di queste ultime elezioni. La vulgata giornalistica italiana spesso riduce le lotte politiche ad una schematica e banale suddivisione. La posta in gioco è così complessa che merita uno studio più approfondito. Ma detto questo, vediamo quali sono stati gli elementi che hanno caratterizzato questa tornata elettorale.

Innanzitutto è vero che la Russia con Yanukovich sembra ritrovare un interlocutore ad essa più congeniale rispetto alla presidenza precedente. Diversi infatti sono stati i dissensi tra Mosca e Kiev negli ultimi anni. Si è passati dalla disputa, ormai ricorrente, sulle forniture e il transito del gas alla guerra in Georgia, alla questione della Crimea e agli screzi diplomatici. C'è da considerare, innanzitutto, un aspetto per quanto riguarda l'atteggiamento della Russia nei confronti di queste elezioni. In prima istanza il Cremlino non ha fatto nessuna dichiarazione di appoggio ad alcun candidato, e nemmeno a quello tradizionalmente più vicino. Semmai, come abbiamo già avuto modo di ricordare, c'è stato un messaggio di auguri del premier russo Vladimir Putin nei confronti del suo omologo ucraino Yulia Tymoshenko. L'atteggiamento russo ha in sé due elementi importanti. Primo: come avevamo potuto riscontare da diversi segnali, la "pasionaria" della "rivoluzione arancione" non è più così tanto "pasionaria", avendo abbandonato gli attacchi diretti a Mosca, cambiando rotta, ricucendo con il Cremlino. Secondo: l'impressione è che la mancanza di un aperto sostegno russo ad un candidato non derivi tanto dalla preoccupazione di non attirarsi l'avversione di rilevanti componenti ucraine più ostili a Mosca, ma dal fatto che in questa occasione è mancata una alternativa a Yanukovich tale da mettere sotto tensione il tessuto nervoso russo. Già da tempo infatti Viktor Yushchenko, il candidato che avrebbe potuto rappresentare un'opzione più marcatamente distante dalle direttrici russe, non aveva più una forza tale da rappresentare un polo preoccupante. A conti fatti, possiamo affermare che oggi una presidenza ucraina, di qualsivoglia colore politico, non può non tenere seriamente conto della maglia di molteplici relazioni e interessi che lega Ucraina e Russia. Già da tempo abbiamo potuto constatare come l'influenza russa non sia scomparsa dall'Est Europa e che comunque si siano confermati legami storici ed interessi economici difficilmente cancellabili. Dopo il crollo dell'URSS, la sfera di influenza di Mosca è stata nettamente ridimensionata, ma non era plausibile la rappresentazione di una Russia espulsa dal novero delle potenze capaci di svolgere un ruolo significativo negli sviluppi internazionali e, in special modo, in quelli concernenti alcune realtà di quell'area europea e centro-asiatica che per quasi mezzo secolo era stata posta direttamente sotto il proprio controllo. Oggi, allo stesso tempo, non possiamo sostenere che la Russia abbia una forza tale da ripresentarsi come potenza egemone nell'area. Anzi, la Russia non ha mai avuto la capacità di egemonizzare con le sole proprie forze e risorse l'Est europeo e le zone ad essa assegnate dopo la Seconda guerra mondiale, essendo quell'assegnazione frutto essenzialmente di una spartizione poggiante innanzitutto sulla potenza statunitense.

Nel 2004 la situazione politica della regione presentava comunque scenari e opzioni per molti versi differenti dalla situazione odierna. Si era da poco concluso un ciclo politico in Europa in cui erano emerse potenze candidatesi alla guida e capaci di sostanziare un potere di attrazione dell'Unione, ma al contempo era mancata una forza capace di realizzare una effettiva unificazione politica continentale. Yushchenko in quel dato momento esprimeva un'opzione a forte vocazione europeista capace di intercettare e rappresentare gli interessi di consistenti frazioni borghesi ucraine. Ne scaturì una continua tensione tra Ucraina e Russia, e un progressivo ed burrascoso logoramento della presidenza scaturita dalla "rivoluzione arancione". Allora sostenemmo, contro i riduzionismi di una

vulgata dilagante, che i legami ucraini con la Russia non erano relegabili a isolati centri di potere, a superati ambiti economici, a settori burocratici destinati ad essere fatalmente sommersi da un'Ucraina compattamente e irrevocabilmente catapultata ad Occidente e ormai slegata da ogni significativo collegamento con Mosca. La storia, l'assetto economico, la composizione demografica e la tradizione politica del Paese, se indagati con un approfondimento superiore alla retorica "rivoluzionaria" di allora, lo mostravano chiaramente. La sponda europea, poi, si è rivelata sempre meno omogenea e determinante. Anche nel rapportarsi al suo "fronte orientale" l'Unione europea ha rivelato la persistenza di molteplici, differenti e condizionanti approcci nazionali. Nel suo confronto con Mosca e nella sua azione di attore regionale, l'Ucraina non ha beneficiato di un determinato e risolutivo sostegno da parte dei Paesi dell'Unione, anche se va menzionata l'eccezione talvolta rappresentata dalla Polonia. Oggi la vittoria di Viktor Yanukovich, un tempo stigmatizzato come espressione del passatismo filo-russo e anti-europeo, è salutata favorevolmente da molteplici capitali europee come possibilità di una maggiore stabilità per Kiev. Anche l'ingresso nella Nato non viene considerato come una scadenza imminente o raggiungibile in tempi brevi. Che oggi non sia all'ordine del giorno una Europa potenza, o una Germania in grado di esercitare una chiara egemonia nell'area è un dato di fatto. Molto probabilmente la stessa Russia, inoltre, ha ritrovato una certa smaltito nell'area, la guerra in Georgia ne è una testimonianza eloquente. Al contempo però la questione dell'Ucraina, della sua collocazione internazionale, del confronto di molteplici influenze che la attraversa, non scompare dal piano della contesa mondiale. La nuova presidenza si prospetta più orientata verso Mosca, Viktor Yanukovich si è già espresso a favore di un rafforzamento dei rapporti con la Russia sul piano degli accordi sulle forniture di gas. Al contempo non ha dimenticato di menzionare un ipotetico, si vedrà quanto reale, ingresso nella Ue, senza fare dell'opposizione all'adesione alla Nato un perno della campagna elettorale. Yanukovich dovrà sicuramente cercare di proporre una sintesi delle principali frazioni borghesi in campo. Da questa possibile sintesi viene ad oggi esclusa l'opzione marcatamente anti-russa e, per poter guadagnare uno spazio politico, una linea di maggiore integrazione con l'Occidente deve moderarsi, mitigare il suo slancio e relazionarsi con un centro di gravità del confronto politico che appare più orientato verso Mosca. Yuschenko aveva tentato in ultimo di tendere la mano a Mosca, quando aveva capito che l'area politica intorno a lui ormai era priva di ossigeno. Ma ormai non rappresentava più negli equilibri politici ucraini una forza capace di impensierire il Cremlino, che nel giro di pochi anni era riuscito ad ottenere l'attenzione della "pasionaria", giunta, in diverse occasioni, a sedere al tavolo delle trattative con la Russia. Yulia Tymoshenko è stata abile nello smarcarsi dal suo vecchio alleato, ingaggiando anche scontri politici di un certo peso. Non ha utilizzato la carta anti-russa, rivelatasi politicamente poco sostenibile. Ha cercato di rappresentare una sintesi che si propone di unire lo sguardo all'Occidente e la stretta di mano con l'Oriente russo. Non è stata l'unica a tentare questa strada. Di certo non poteva farlo Yushchenko nella stessa misura e con pari credibilità. Yanukovich invece ha potuto presentarsi in qualche modo come espressione di una combinazione di differenti interessi e di un compromesso tra differenti direttrici, sia pure su basi e con equilibri differenti dalla formula Tymoshenko.

La sconfitta della rivoluzione arancione e la lotta politica per il voto presidenziale.

Un risultato evidente è che la cosiddetta rivoluzione arancione, con le sue più accese rivendicazioni, oggi è una componente marginale della vita politica ucraina. Ha rappresentato una spinta per ridefinire gli equilibri interni, ha espresso un tentativo di profondo riorientamento ad Ovest dell'Ucraina ma non ha avuto la forza di sradicare la presenza russa dagli assetti del Paese. Se Viktor Yushchenko alla fine del 2004 e nei primi mesi del 2005 appariva come il vincitore assoluto oggi è il perdente assoluto. Che scompaia dalla vita politica ucraina non è detto, potrebbe oggi sembrare morto politicamente ma ritornare in corsa in un secondo momento. La lotte e i percorsi politici borghesi possono conoscere anche clamorosi ritorni in auge e "ripescaggi". L'uomo che in molti acclamavano in Piazza Indipendenza nel dicembre del 2004 oggi raccoglie poco più di un milione e trecentomila voti, un crollo rispetto agli oltre undici milioni presi nel 2004. La sua sconfitta ha inizio già da molto prima di queste elezioni ed è stata scandita da scontri politici che ne

hanno logorato il ruolo e portato alla sconfitta diversi esponenti che facevano riferimento a lui. Per quanto riguarda Yulia Tymoshenko, va tenuto presente il suo cambiamento di rotta dalla “rivoluzione arancione” ad oggi. Nel 2004 in Russia c’era un mandato di cattura contro di lei. La sua strada è stata molto pragmatica, ricevendo critiche dai suoi ex alleati nella “rivoluzione arancione”. La sua sconfitta nel testa a testa con Yanukovich è stata di stretta misura. Il blocco della Tymoshenko prende al ballottaggio il 45,47% dei voti (11.593.357 di voti su un totale di 25.493.529 votanti). C’è da considerare che anche al primo turno era riuscita ad ottenere un ottimo risultato: un 25,05% dei voti (6.159.810 di voti). Yulia Tymoshenko esce quindi sconfitta da queste elezioni ma ha dato battaglia fino all’ultimo non riconoscendo immediatamente la sconfitta. Però è significativo il fatto che oggi non ricorra alla piazza per mobilitare i suoi sostenitori e ribaltare il dato elettorale. Ed è significativo che nella sua campagna elettorale non compaia nessun attacco verso Mosca. La cosiddetta “tigre” è anche rimasta spiazzata dal repentino riconoscimento della regolarità delle elezioni da parte dell’Ocse. Al di là di questo, è dal contesto internazionale che provengono pressioni affinché sia raggiunta una maggiore stabilità interna dell’Ucraina. Una stabilità che possa permettere ad un Paese di quasi 47 milioni di abitanti di attirare capitali esteri, esigenza che si combina con una profonda crisi economica che attraversa l’Ucraina.

Queste elezioni hanno visto però la presenza di un altro candidato che ha in qualche modo rotto gli schemi della lotta politica solo ed esclusivamente bicefala. Sergei Tagypko è un ex governatore della Banca centrale da molti dato come possibile diretto competitore nel bacino elettorale della Tymoshenko. Al primo turno del 17 gennaio il candidato cosiddetto riformista, appoggiato dal Partito Laburista, ha ottenuto 3.211.198 voti pari al 13,05%. Per quanto riguarda il ballottaggio, quest’ultimo, non ha dato indicazioni particolari di voto. Entrambi i candidati al ballottaggio hanno cercato accordi con lui, non arrivando ad ottenere una esplicita alleanza. Potrebbe in un futuro Tagypko raffigurare come un valido ago della bilancia soprattutto per le prossime elezioni a livello regionale.

Infine passiamo al vincitore di queste elezioni, Viktor Yanukovich. Innanzitutto dobbiamo dire che questi dal 2004 ha attuato una profonda trasformazione e politica e personale. Nel 2004 non conosceva la lingua ucraina mentre oggi parla ucraino nelle aree dove questa lingua è prevalente. Al primo turno Yanukovich porta a casa 8 milioni e 686.642 voti. Il sud-est dell’Ucraina rimane la sua roccaforte. È interessante notare come tra il primo turno e il ballottaggio i due contendenti finali abbiano recuperato voti in modo diverso. Se Yanukovich guadagna quasi 3 milioni e 800 mila voti, la Tymoshenko invece ne guadagna più di 5 milioni. C’è da sottolineare un recupero per quanto riguarda l’astensionismo tra il primo e il secondo turno, se nel primo turno i votanti erano 24.588.268 nel secondo turno passano a 25.493.529. Però aumentano i cosiddetti voti contro tutti, che passano da 2,20% al 4,36%. Al primo turno Yulia Tymoshenko ha conquistato 16 Regioni su 27 e il resto delle Regioni sono andate al vincitore finale. Nel secondo turno la Tymoshenko guadagna una Regione rispetto al suo rivale. Le Regioni nord-occidentali finiscono sotto il blocco della Tymoshenko e quelle del Sud-Est vanno al Partito delle Regioni dell’odierno vincitore. La Regione più equilibrata è stata la Transcarpazia, che si trova ad Occidente di Kiev, che al primo turno ha visto prevalere Yanukovich per poi orientarsi nel secondo turno verso la Tymoshenko. Questa Regione dell’Ucraina meriterebbe un discorso a sé per le sue vicende storiche e per le ricorrenti spinte indipendentiste. I dati elettorali sono significativi e dimostrano come la “pasionaria” abbia raccolto molte delle istanze risultate sconfitte al primo turno e come Yanukovich non sia andato sostanzialmente oltre il proprio elettorato. La semplice schematizzazione Est-Ovest o filorusi contro filooccidentali non favorisce la comprensione di dinamiche e situazioni più complesse. In diverse Regioni dove la Tymoshenko ha vinto, il leader del Partito delle Regioni ha comunque ottenuto buoni risultati (per esempio, nella Regione Poltava ha ottenuto il 38,99%, nella Regione Zhytomyr, più a Ovest, ha ottenuto il 36,70%) e anche la “pasionaria” ha ottenuto voti consistenti in aree a maggioranza russa (a Kiev ha conquistato il 65,34% pur essendo una città dove prevale la lingua russa).¹

¹ Fonte dei dati elettorali: *Official web-site of the Central Election Commission of Ukraine*

In questa fase non sembra nell'interesse delle maggiori capitali occidentali, Washington compresa, alimentare forti ostacoli ad un processo di stabilizzazione politico dell'Ucraina. Non è escluso che alla Germania risulti utile relazionarsi con una Russia meno nervosa, magari nell'ottica di erodere l'influenza statunitense nell'area. La partita dell'Est Europa è tutt'altro che risolta. L'Ucraina è un perno assolutamente non trascurabile della contesa.